

Il Gesù bambino di Fo

Milano

Caro direttore,

penso che non sarò l'unica voce di dissenso, credo che molti altri come me avranno trovato fuori luogo e decisamente di cattivo gusto il lungo monologo di Dario Fo nell'ultima trasmissione di *Fantastico*. Non è in discussione - sia chiaro - la bravura dell'attore, ma non ho difficoltà a dire che quel sabato serale natalizio mi ha profondamente ferito.

Un Gesù bambino che dice le parolacce, una banalizzazione così tristemente insistita della fanciullezza del Salvatore mi hanno lasciato l'amaro in bocca e dentro un profondo senso di inquietudine, soprattutto se penso alla platea sterminata che Celentano riesce a calamitare con la sua trasmissione: una platea impreparata, letteralmente aggredita da quel monologo da cabaret...

FRANCESCA MORGANTI

Immagino che la sua non sarà la sola denuncia accorata e civile contro il pezzo di bravura reituito da Dario Fo. Sabato scorso il nostro centralino ha raccolto decine di telefonate dello stesso tenore, anzi con qualche inflessione più indignata e qualche sottolineatura più pungente. Sono d'accordo con lei: non sono in discussione i meriti dell'interprete, ma la opportunità che un monologo in qualche modo dissacrante dovesse trovare

spazio in una trasmissione che si è voluto banalmente legare al Natale e destinare a un pubblico non sufficientemente attrezzato per non ricavarne qualche motivo di disorientamento, se non addirittura di scandalo. Evidentemente la trasgressione è diventata la regola di *Fantastico*, l'obiettivo di «sbalordire» l'irrinunciabile punto fermo di una trasmissione imbastita sui biglietti della lotteria, nella convinzione che alla fine il pub-

blico trangugia tutto e applaude senza tante sottigliezze e con la stessa intensità le ragazze del caffè *Splendid* e la rappresentazione di bambini Gesù sanguigni e vendicativi e di Madonne arcigne e autoritarie. Lei non ci sta e io mi associo, fedele al mio Natale un po' oleografico, sfacciatamente convenzionale, disposto a subire l'accusa di passatismo e di scarsa apertura per la rivoluzione culturale avviata da Celentano.